



Il “*Libro della facultà d’Albona*” del 1593

Tullio Vorano

Albona

CDU 091+332.2+336.216(497.5Albona)”1593”

Sintesi, Dicembre 2019

RIASSUNTO

Il *"Libro della facultà d'Albona 1593 novembre, presentato a dì 2 agosto 1594"*, custodito presso l'Archivio di stato di Pisino, rappresenta un'importante fonte storica inerente al patrimonio degli abitanti presenti sul territorio di Albona sul finire del Cinquecento. Grazie ai dati che sono contenuti nel libro, il Comune di Albona aveva la possibilità di tassare in modo equo tutti i contribuenti del suo territorio. La tassa annua da consegnare al Comune era stabilita in frumento, vino e cereali vari.

PAROLE CHIAVE

Albona, patrimonio dei cittadini, tasse comunali, XVI secolo

ABSTRACT

The *"Libro della facultà d'Albona 1593 novembre, presentato a dì 2 agosto 1594"*, kept at the State Archives in Pazin, is an important historical source associated with the wealth of the inhabitants of the territory of Labin at the end of the sixteenth century. Owing to the data recorded in the book, the Commune of Labin had a possibility of equal taxation of all the taxpayers in its territory. The annual fee payable to the Commune was determined in wheat, wine and various cereals.

KEYWORDS

Labin, citizens' property, municipal taxes, sixteenth century

Quest'anno, precisamente il 3 marzo 2020, ricorrono 500 anni dalla nascita del famoso teologo, filosofo, storico, linguista, docente e scrittore albonese Mattia Flacio Illirico (Matthias Flacius Illyricus, Albona, 3.3.1520-Francoforte sul Meno, 11.3.1575) e pertanto anche noi abbiamo voluto contribuire alla celebrazione di questo significativo anniversario e onorare la memoria dell'illustre personaggio con uno scritto che parlasse dell'Albona cinquecentesca.

Presso l'Archivio di Stato di Pisino (Državni arhiv u Pazinu), nel Fondo contrassegnato HR DAPA 2 Općina Labin, sono custoditi cinque libri inerenti al patrimonio del Comune di Albona che si riferiscono agli anni 1593, 1630, 1726, 1752 e 1771, al periodo quindi dell'amministrazione veneta. Al numero ventidue di detto Fondo troviamo il *"Libro della facultà d'Albona 1593 novembre presentato a dì 2 agosto 1594"* (nel prosieguo: *Libro facultà*), con la nota dell'archivista: "Izvorna numeracija 1r-193v-Nova numeracija 1r-210v", ossia numerazione originale 1r-193v – numerazione nuova

1r-210v, dalle dimensioni di 22x31,5 e dallo spessore di 3,5 cm, composto come una rilegatura a mano di cinque fascicoli, il *Libro facultà* è conservato bene, all'infuori dell'indice.

Il volume inizia subito con l'elenco dei contribuenti albonesi senz'alcuna nota a riguardo del suo compilatore (a differenza di un libro successivo che cita: "*Libro della facoltà d'Albona descritta l'anno 1726 da me Giacomo Benedetti Nod.o Pub.co Adi primo Nov.re 1726*"). Comunque, a pagina trentaquattro del *Libro facultà* troviamo, tra le altre, l'iscrizione: "*De mi Po (Pietro) Antonio di Lorenzi*" e quella successiva: "*Beni furono della q. madonna Zuanna moglie di mi Po Antonio di Lorenzi*". Le due iscrizioni, grazie a quel *mi* (me), potrebbero significare che il volume, o almeno la sua prima parte, fosse stato scritto proprio da Pietro Antonio di Lorenzi. Nel libro le grafie sono diverse, una circostanza che potrebbe far pensare a un'opera redatta da più autori. Di per sé ciò non ha importanza, a parte il fatto che alcune scritte sono poco leggibili e rappresentano un serio ostacolo all'interpretazione corretta del testo.

Sebbene non sia precisato, lo scopo della compilazione del *Libro facultà* è il seguente: per poter tassare i propri cittadini, sia quelli di città che quelli del suo territorio di pertinenza, il Comune di Albona necessitava di un elenco preciso dei loro beni, ossia dell'entità del loro patrimonio o *facoltà* (*facultà* nel nostro caso), allo scopo di poterli tassare in modo equo. La tassa era stabilita in *formento* (frumento - F), *vino* (V) e *biade* (vari cereali: segala, orzo, avena - B). Le quantità previste da consegnare erano segnate con gli *staroli* o *mozza* per quanto concerne il frumento ed i cereali (uno *mozo* o *mozza* conteneva quattro *staroli*), mentre per il vino usavano la misura dei *sechi* (secchi) e *moza*. In pratica venivano tassati i capifamiglia, cioè i vari possidenti, ma anche i nullatenenti, per es. gli artigiani - i *mistri*. Alcuni di questi ultimi disponevano però di beni immobili, perché sicuramente avevano l'intenzione di stabilirsi permanentemente sul territorio albonese; quindi potevano esser tassati secondo i beni posseduti. Anche gli artigiani privi di beni immobili (forse perché appena arrivati o forse perché non pensavano di fermarsi stabilmente) venivano ugualmente tassati con l'obbligo di dover consegnare al Comune uno *starolo* di *biade*; tuttavia, non è da escludere che questi artigiani avessero la possibilità di versare alla cassa comunale, al posto dello *starolo*, un controvalore in denaro.

Riteniamo che sarà stata cura permanente del Comune aggiornare di volta in volta la situazione concernente i contribuenti, come testimoniano

anche i cinque libri custoditi a Pisino, anche se non sappiamo la scadenza precisa degli aggiornamenti. Si presume che ciò sia stato fatto almeno ogni venticinque anni, se non più spesso.

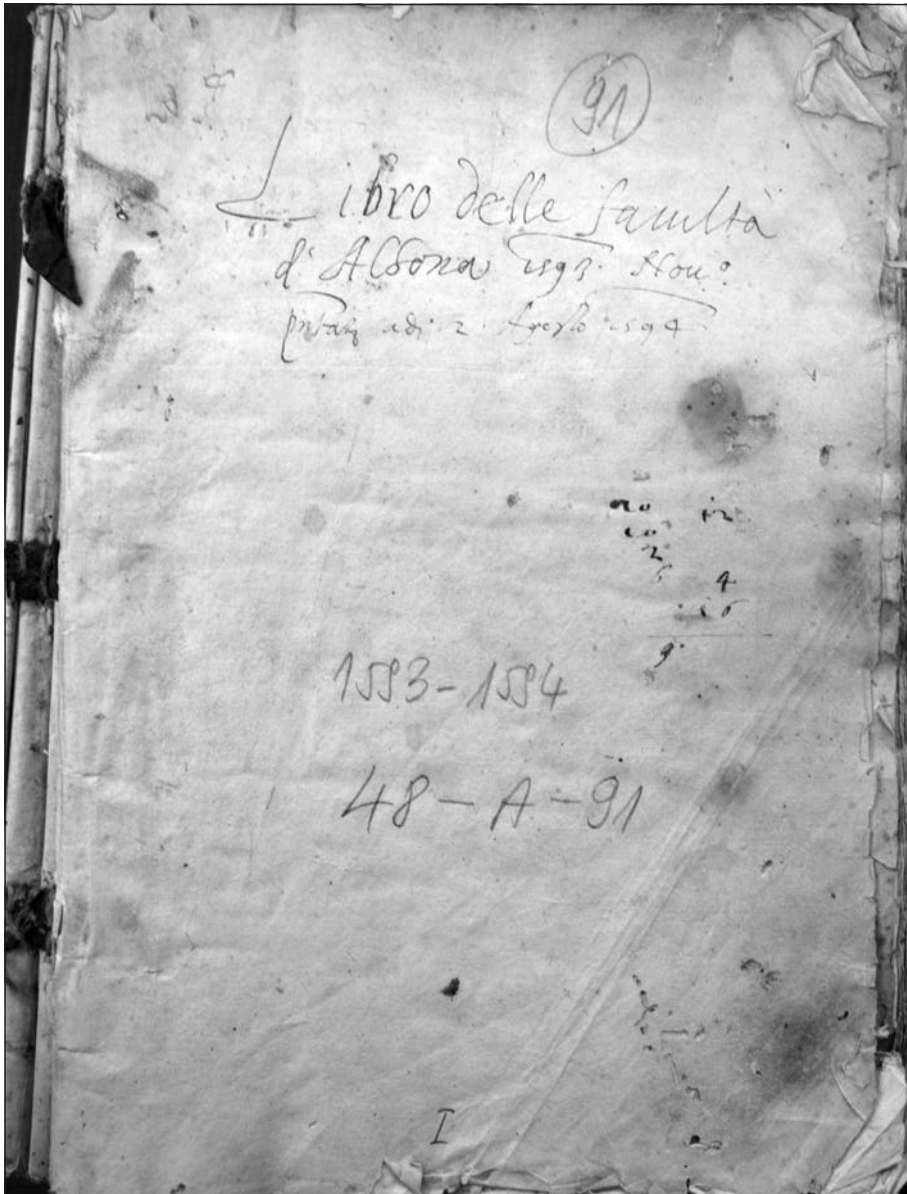


Fig. 1 - Frontespizio del "Libro della facultà d'Albona 1593 novembre presentato a di 2 agosto 1594"

Il *Libro facultà* è realizzato nel modo che la pagina di sinistra, non numerata, corrisponda a quella di destra, numerata. Sulla sinistra viene indicato il nome ed il cognome del contribuente e contestualmente viene precisato se avesse giurato (*juravit*), cioè avesse in tal modo garantito che l'elenco consegnato corrispondeva a verità. Il primo contribuente segnato nel libro è Nicolò Vladich, mentre l'ultimo è Piero, assieme a Giacomo Lucaz, probabilmente suo fratello. Molto spesso nell'indicare la persona è menzionato il suo genitore, per es. Antonio di Marco o del fu (quondam – q.) Marco. Per le donne eredi era usata la formula Antonia *del quondam* oppure vedova o *relicta del quondam*. Pare che a quel tempo il cognome avesse un'importanza relativa, mentre era invece il nome, assieme al mestiere e alla provenienza, che definiva il singolo cittadino. In città spesso la persona viene indicata come *Andrea de Veia* (Veglia) *calegaro* (calzolaio), *Zuane fauro* (fabbro), *Benetto murador* (muratore), *Lunardo tesser* (tessile), *Nicolò capeler* (cappellaio) o *Martin cranzo pelizaro* (carnico, pellicciaio) e tutti sapevano di chi si trattasse. Usando i cognomi pochi li avrebbero saputi individuare. Lo stesso discorso vale per la provenienza: *Piero da Zara*, *Zuane de Moschiena*, *Andrea de Castova* (Castua), *Francesco de Arbe*, *Nicolò de Vinodol*, *Francesco de Grisgnana* (Grisignano), *Stefano de Bersez* (Bersezio) oppure *Mattia forlan*, *così costoro* erano perfettamente individuabili, ma i loro cognomi sono rimasti ignoti fino ad oggi. In certi casi addirittura il luogo di provenienza è diventato cognome, come nell'esempio *de Metlica* diventando Demetlica e probabilmente, similmente *de Coleoni* nella forma di Calioni.

A proposito delle persone iscritte nel *Libro facultà* non sappiamo come venisse eseguita l'operazione del censimento. Erano esse invitate a presentarsi all'ufficiale incaricato? Era il *comandador* a pronunciare questi inviti durante le solite *stride*? Certamente per i renitenti erano previste sanzioni di non poco conto. Queste sono tutte ipotesi che, tuttavia, ci sembrano abbastanza fondate. La descrizione delle proprietà inizia con le case e le cantine, seguono poi le superfici lacustri e la conta degli animali posseduti: animali minuti (capre e pecore) e animali grossi (buoi o mucche). Sono evidenziati anche gli asini, i cavalli ed i puledri. Seguono quindi gli orti e le *seraglie*. Di solito la rubrica termina con la nota sugli ulivi posseduti. Il valore della casa partiva di solito dai venticinque-trenta ducati per arrivare ai cento, centoventi e fino a centocinquanta ducati. Raramente gli importi erano maggiori, come p. es. quella dei Negri (500) o quella degli Scampicchio (1.200). I Dragogna e gli Scampicchio detenevano più case. I Negri poi ne avevano oltre

una decina soltanto nel rione Cragn, quindi alcune in Gorizza ed alcune in Borgo. Nel libro si menzionano come oggetti di possesso anche i piani delle case (i *palmenti*). Nel testo talvolta viene usato il termine *casal* per indicare una costruzione che poteva servire anche da abitazione, ma non era una casa vera e propria. In certi casi questi casali erano coperti con paglia. Un valore superiore ai casali lo avevano le cantine (*caneve*), che talvolta raggiungevano il prezzo più basso delle case. Si menzionano anche le stalle, per lo più coperte di paglia e quasi tutte sistemate nel Borgo.

Le case erano situate nei rioni Gorizza (85), Dolizza (36), Cragn (59) ed in Borgo (14). In certi casi la loro posizione è più precisa: *drio* (dietro) San Stefano (3), presso il campanile (2), in Piazza (11). Una è menzionata a Santa Caterina – e questa probabilmente sarà stata la prima casa ad essere costruita nel futuro omonimo rione. Si potrebbe dire che all'epoca la città di Albona disponeva in totale di circa duecento tra case e palazzi. È difficile precisarne il numero esatto perché molte volte si parla di 1/3, di 1/4, di 1/6 o semplicemente di una parte della casa. Di rado si nominano le case di campagna, come per es. a Dubrova, a Vetua, in Draga, a S. Marina. In certi casi le case di campagna sono sottintese con il termine *stantia*; inoltre, sono stati registrati i forni in tutti e tre i rioni cittadini, nonché un torchio all'ingresso della città e dei mulini in Draga, a Carpano, a San Zaccaria, sull'Arsa ed alcune *valchere*¹.

Poiché specialmente per i possessori di animali era molto importante possedere una riserva d'acqua, viene regolarmente registrata la proprietà sugli stagni chiamati *laco* o *lacho*, oppure *lacume*. Quasi tutti gli stagni hanno un nome proprio. Pochissimi, due o tre famiglie, avevano la piena proprietà di uno stagno, dal momento che si parla solitamente di una sua parte. Non di rado la divisione dello stagno superava le dieci unità, per arrivare anche a sedici o più parti, e il suo valore, in rapporto alla capienza, arrivava fino a venti-trenta ducati. Se il *laco* si trovava sul terreno comunale, il fruitore pagava annualmente una tassa al Comune.

Il valore di una capra o di una pecora era fissato sul quarto di ducato. Dieci animali minuti equivalevano al valore di un bue o di una mucca il cui valore quindi era fissato a due ducati e mezzo. Due animali grossi equivalevano al valore di un cavallo, di una cavalla o di un puledro, che di conseguenza arri-

¹ Non trovo il significato di valchera nemmeno nel rinomato *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio. A mio parere si tratta di battitoi per la battitura della lana, azionato dalla forza dell'acqua.

vavano ai cinque ducati. L'asino valeva due ducati. Dal quasi completo elenco degli animali (all'infuori di due o tre casi, presso i contribuenti: Gianpiero Manzin, gli eredi di Francesco Manzin, Giacomo Fin) veniamo a sapere che sul finire del Cinquecento il territorio di Albona contava quasi 17.000 (16.928) tra pecore e capre, 884 *animali grossi* o *animali bovini* (mucche e buoi), 594 mucche, indicate col termine *animali vacchini*, 28 asini, 203 cavalli e 5 puledri. Probabilmente il numero dei puledri sarà stato maggiore, ma i contribuenti si saranno "scordati" di dichiararli. Ovviamente anche il numero dei vitelli sarà stato molto più rilevante dei solamente due dichiarati. I numeri citati qui sopra sono abbastanza in collisione con quelli notati dal *Provveditore alle legne* Fabio da Canal nel 1566². Mentre il numero dei buoi in coppia è accettabile - 490 ("In tutto il suddetto territorio sono manzi da carizzar para 245")³, il numero degli animali grossi e di quelli minuti è molto discutibile ("Animali minuti et grossi d'ogni sorta sono in detto territorio che pascolano oltre li manzi predetti cioè Animali grossi n. 9866, Animali menudi capi n. 23.224 d'ogni sorta")⁴. È possibile che nell'arco di ventisette anni Albona abbia perduto qualcosa come 8.388 animali grossi e 6.296 animali minuti? La cosa sembra poco probabile. Come spiegare tale divario? Forse i contribuenti del *Libro facoltà*, per pagare meno tasse avevano dichiarato il falso, ossia un numero minore di animali rispetto a quelli posseduti? Ci sembra invece più probabile che le cifre di Fabio di Canal siano esagerate.

Nell'ultimo decennio dell'amministrazione veneta, sul finire del Settecento, secondo Tomaso Luciani il comune di Albona disponeva di 3.500 animali bovini, 15.000 pecore, 500 capre, 250 cavalli. Gli animali, specialmente quelli bovini, spesso erano tenuti in società (*soceda*), un sistema molto conveniente per le persone più abbienti e per i nobili, ma comodo anche per i poveri. Forse desta un po' di sorpresa l'esiguo numero degli asini, ma ciò significa soltanto che il loro impiego in quei tempi era molto limitato. In un caso vediamo che un asino era condiviso fra tre proprietari. In ogni caso, a prescindere dalle suddette incertezze, il bestiame era veramente rilevante e agli abitanti offriva abbondantemente latte, formaggi, carne, lane e di conseguenza era incentivato anche lo sviluppo dell'artigianato basato sulla lavorazione della lana e delle pelli.

² D. KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom sastavljen od Fabija da Canal, godine 1566. (Catasticum Fabii de Canali provisoris super lignis in Histria et Dalmatia, ann. MDLXVI)*, in "Vjesnik Hrvatskih arhiva u Rijeci i Pazinu", vol. 11-12, Rijeka, 1968, pp. 1966-1968.

³ *Ivi*, p. 63.

⁴ *Ibidem*.

Sempre sulla pagina di sinistra sono stati registrati gli orti posseduti, in tutto novantacinque. In rapporto alla superficie e, probabilmente, anche alla loro posizione, il valore degli orti partiva dai cinque per arrivare a un massimo, registrato in un caso, di trentasei ducati, ma generalmente pochi oltrepassavano i venti ducati. Sia sulla pagina di sinistra che su quella di destra si menzionano le *seraglie*, cioè dei terreni racchiusi perché circondati da muri a secco o da siepi. In tutto ne sono state registrate ottantanove e il loro valore per lo più ammontava ai dieci ducati, mentre quelle più rilevanti raggiungevano i quaranta o cinquanta, mentre la più vasta delle *seraglie* fu stimata settantadue ducati. A riguardo degli uliveti va precisato che un albero di ulivo valeva un ducato, a prescindere dal fatto che si trovasse su terreno proprio o su quello altrui. Nel *Libro facultà* sono registrati in totale 2.721 *olivari*, ma senz'altro il loro numero sarà stato maggiore. Infatti, in certi casi non è stato precisato il numero esatto degli ulivi in possesso del contribuente, ma si è ricorso alla formula *alquanti*, che potrebbe significare un cospicuo numero di alberi. La maggior parte degli ulivi registrati erano quelli che fruttavano, mentre un minor numero si riferiva agli ulivi giovani (*zoveni*). Erano apprezzati anche gli alberi da frutta, in particolare quelli da noce (il *nogaro*) o da fico (il *figaro*), e pare che il loro prezzo fosse equiparato a quello dell'ulivo.

Di solito alla fine dell'elenco dei beni del singolo contribuente, come si è detto alla sinistra, è riportata la loro somma in ducati, in alcuni casi inesatta, forse per distrazione. Sulla pagina destra, al margine sinistro sta indicato con le lettere F, V e B l'importo del frumento, del vino e delle *biade* che il contribuente doveva al Comune. Nel centropagina di destra sono elencati i possedimenti terrieri del *controscritto*, cioè della persona evidenziata sulla pagina opposta. Di solito si trattava di appezzamenti di terra (*pezzo di terren*, *terren arativo*, *valicola*) la cui superficie è indicata con il seme necessario da usare per seminarla (*di seminson di moza o di staroli*). Di solito un campo seminato con un *mozo* valeva otto ducati, laddove quello seminato con uno *starolo* ne valeva due. Di frequente sono state registrate le cosiddette *zatiche*, considerevoli appezzamenti di terreno il cui valore raggiungeva anche alcune centinaia di ducati. Talvolta assieme ai terreni sono menzionati anche dei pascoli e dei boschi, altre volte invece i pascoli ed i boschi sono a sé stanti.

Nel totale le superfici da semina abbisognavano di 5.949 *moza* e 3 *staroli* di seme. Ora, cercando di quantificare questa quantità in misure odierne

Litor Lucia

una casa sopra e li dragogni
 et li gamagni ————— d'hy 30

una casa sopra brafio
 animali manuti ————— d'hy 20

animali grossi ————— d'hy 60

et questa parte d'una casa
 cha ————— d'hy 12

uno orto sopra la chiesa d'orto
 minto sotto le mura della terra — d' — 5

uno orto a rancolle ————— d' — 6

La terza parte d' lachume in pro del
 sopra le terre d' l. g. me lucia luciam d
 pro indinso d' me fiorolmo lucia. d'hy — 3.

La vigesima parte d' uno luche et
 una la rigua d'li heredi d' l. g.
 qua radauq ————— d' — 2

La mita d'la p'orada et rigua
 bafa et il boscho in d' l. g. d'hy 3

una rancia fagna d' cimo alle spl. co —

uno ortofetto in borgo et la stalla
 paga di quello alle spl. co. d'hy 2

chiamato faga su il fondi di questa spl.
 d' cimo alle spl. co. ————— d'hy 2

Mat. potich co' il fratello

una casa in Crayn ————— d'hy 30

Animali manuti n. 70 ————— d'hy 70

Animali val'iani n. 5 ————— d'hy 70

L'55 / d'hy 160

Fig. 2 - La pagina 148v del manoscritto

essa potrebbe forse arrivare a circa 1977 tonnellate. Anche la superficie non lavorata, qualificata come *baredo*, veniva regolarmente valutata e quindi tassata. In tutto sono state segnate cinquantaquattro superfici incolte, quasi tutte di piccole entità. C'erano poi le vigne o *piantade*, o *braijde*, o *vaneze* di *vigna*, in certi casi definite come *vigna bassa* oppure come *vigna a palo*. Le loro estensioni erano quantificate con le *opere*, ossia con le giornate lavorative. Il numero totale delle opere era di 5.187 unità. Il valore di un pezzo di vigna di un'opera si aggirava solitamente tra i sette e i dieci ducati, e ciò probabilmente stava in correlazione alla qualità del terreno e alla sua posizione. In un caso, dove la superficie a vigna era veramente piccola, al posto dell'opera si menziona il numero dei *zapadori* (zappatori) necessari per coltivarla.

Osserviamo che non tutti i possedimenti (*terreni* o *vigne*) erano liberi (*franchi*), giacché parecchi erano sottoposti a decima o a qualche altro simile obbligo a favore del Comune di Albona oppure di qualche istituzione religiosa (le chiese disseminate sul territorio). Altri invece erano sottoposti a *livello*, cioè ad affitto. Quindi un dato bene, registrato nel *Libro facultà* come proprietà di un contribuente, non sempre lo era. Se il contribuente era un semplice affittuario, di fatto il bene apparteneva a qualcun altro. Spesso si menzionano *livelli* da pagare, di solito ai signori Negri, agli Scampicchio, ma anche ai Cattaro e ad altri. L'elenco dei terreni e delle vigne di ciascun contribuente finisce con la somma totale (anche qui talvolta errata), indicata con le lettere F e V. Con la F veniva conteggiato il valore dei beni da semina, mentre con la V quello delle vigne, comunque sempre in ducati. Il *Libro facultà* contiene un elenco di 683 contribuenti, per lo più persone singole, mentre in una ventina di casi si tratta di più persone comprese sotto la dicitura *eredi*.

La totalità dei contribuenti era in dovere di consegnare annualmente al Comune di Albona 155,5 *moza* di frumento, dodici *moza* e 482 *sechi* di vino e 110 *moza* e mezzo *starolo* di *biade*. L'incasso non era fatto direttamente dal Comune, ma veniva dato in concessione al miglior offerente tramite asta pubblica, come si usava fare per l'introito della decima. L'ammontare totale del patrimonio dei contribuenti albonesi era stato valutato in circa 128.508 ducati. È difficile esprimersi su questa cifra in quanto non possediamo simili dati concernenti altre città istriane. È possibile, invece, fare delle considerazioni sull'entità del patrimonio dei singoli contribuenti sistemandoli in categorie inventate *ad hoc*. I nullatenenti erano ventitré, ossia costituivano

il 3,36% dei contribuenti, mentre la maggior parte di essi apparteneva alla, definiamola così, prima categoria, che contemplava un patrimonio compreso tra uno e cinquanta ducati (erano in tutto 175 e rappresentavano il 25,62 % dei contribuenti). Notevole pure il numero degli appartenenti alla seconda categoria (51-100 ducati), 136 in tutto, ossia il 19,91%. La terza categoria (101-200 ducati) era pure numerosa e contava 160 contribuenti, ossia il 23,42%, mentre la quarta (201-300 ducati), che ne aveva sessanta-sette, ossia il 9,80%, registra una sensibile flessione numerica. Similmente avviene per la quinta categoria (301-400 ducati) che registra quaranta contribuenti, ossia il 5,85%. Quella successiva (401-500 ducati) ne conta solo venti, ossia il 2,92%. Nella categoria dei contribuenti tra i 501-1000 ducati di patrimonio se ne contano quarantaquattro, ossia il 6,44%, laddove in cinque possono vantare un patrimonio di oltre mille e meno di duemila ducati: Gianpiero Cattaro col nipote, gli eredi di Geronimo Dragogna, Lorenzo Diminich (la versione odierna è Diminich), Gianpiero Manzin e gli eredi di Mocor Francovich. Tre invece quelli compresi tra i due e tremila ducati: l'erede di Anteo Scampicchio, Giacomo de Fin, in nome della moglie, e Matteo Scampicchio. Il patrimonio più consistente in assoluto, che oltrepassava gli 8.300 ducati, lo deteneva il capitano Giovanni Battista de Negri con i suoi nipoti. Dai dati riferiti, che devono ritenersi approssimativi e non assolutamente precisi, risulta che gran parte dei contribuenti, il 71% di essi, disponeva di un patrimonio che non arrivava alla cifra di duecento ducati, importo tuttavia di tutto rispetto.

Questo *Libro facultà* della fine Cinquecento è, in effetti, una fonte storica importante sotto diversi punti di vista. Esso ci testimonia l'entità del patrimonio di cui disponevano i cittadini ed i contadini dell'allora Comune di Albona. Vediamo che il patrimonio consisteva essenzialmente in beni immobili: case, cantine, casali, stalle, parti di superfici lacustri, orti, *seraglie*, terreni arativi, vigne, uliveti nonché di animali, in primo luogo ovini e caprini, poi bovini e quindi cavalli ed asini. Di conseguenza l'agricoltura e la pastorizia assumono il ruolo di assolute protagoniste nell'economia del Comune di Albona nel Cinquecento. Dal canto loro sia l'agricoltura, ma riteniamo molto di più la pastorizia, hanno favorito da un lato lo sviluppo di un artigianato preparato sia alla riparazione che alla produzione di arnesi agricoli e di carri, e dall'altro la lavorazione del latte, delle lane e delle pelli. Dalla lettura del *Libro facultà* si evince che gli artigiani spesso provenivano da altre zone, in certi casi molto distanti da Albona.

Molto spesso le proprietà, anche quelle dei piccoli e medi possidenti, risultano essere frantumate e disseminate sul territorio e ciò provocava un grosso dispendio di forze e di energie nella lavorazione delle campagne e delle vigne. Non desta sorpresa il rilevante numero di vigne registrate, probabilmente perché quasi tutti volevano avere a disposizione un pezzo di vigna. In questo senso desta invece una certa sorpresa il fatto che il maggior possidente, la famiglia Negri (n. 587), non disponesse di nessuna vigna, una circostanza imputabile al fatto che le vigne avevano costante bisogno di cure e quindi di forza lavoro, mentre i campi, dopo esser stati seminati, non richiedevano più lavoratori fino al raccolto. Comunque, delle vigne si trovavano nell'ambito di alcune *zatiche* dei Negri, tenute in società con diverse persone. Un esempio contrario lo troviamo presso Zuane Scutich (n. 89) il quale disponeva soltanto di vigne nel valore di 236 ducati; ciò vuol dire che egli si era specializzato nella produzione del vino e che poteva vivere anche con un sistema di monocultura. Il vino era un articolo molto richiesto e, quando ce n'era penuria, interveniva il Comune che incaricava il Fontico di provigionare questa pregiata bevanda. Situazioni analoghe le troviamo anche presso Zuane Gliubcovich col fratello (n. 532), Zuane Momich (n. 114), Zuane Farina (n. 143), Filippo e Marco Raijcovich (n. 161 e 290), Marin Dragogna (n. 374) e presso diversi altri. Anche agli artigiani piaceva investire il loro capitale nell'acquisto di vigne: si vedano gli esempi di Bastian Melcinich (n. 218), Piero da Zara (n. 498) e probabilmente Antonio Tentor (n. 236). Ci sembra opportuno segnalare una ponderata scelta di beni nel caso di un giovane, che oggi sarebbe definito imprenditore, quella di Giacomo Miletich *il giovane* (n. 375). Egli praticamente disponeva di tutto il necessario per il buon funzionamento della sua azienda ed era riuscito a procurarsi un capitale di tutto rispetto, ben 953 ducati.

Va osservato pure che la proprietà era soggetta a vendita in quanto i possessori di beni, ovviamente quelli *franchi*, di qualsiasi classe sociale, potevano liberamente disporre di essi e, in caso di necessità, anche alienarli. Le famiglie più ricche hanno approfittato di questo fatto acquistando beni immobili su tutto il territorio albonese a dimostrazione che tale acquisto rappresentava l'investimento più redditizio e più sicuro.

Come si è detto nel *Libro facultà* sono registrate circa duecento case nell'ambito del nucleo cittadino, le quali avranno ospitato un numero precisato di focolari, ossia nuclei famigliari. Un po' più di un secolo prima, nel 1483, il famoso diarista Marin Sanudo aveva testimoniato nel suo *Itinerario*

179

El libro scritto

Lamina de vino salicho in brodol
 copina de li heredi del q. inf. caldo — 80

vino fecio di beronno in brodol aquina
 lo q. minor nella salicha et gal
 nel castellan. — — — — — 10

vino salicha in vasa co focho di
 piombata paya decima — — — — — 90

vino fecio di beronno aquisotto su
 lo vin delli heredi del q. aquisotto — 20

Lich — — — — — — — — — — — 40

vino fecio di vigna in brodol
 spon. n. 6 incircha — — — — — — — — — — — 40

vino vigna in galon de la piantata
 chomora fructu paya decima
 al capitulo et il heredi ali heredi
 del q. s. 2 capitano p. m. s. — — — — — 30

vino spon. di vigna in la stazio di
 heredi del q. s. de di perato paya
 decima alla s. l. c. o. — — — — — 8

corpi cinque de piantata co vino spon
 vigna casa ap. s. l. c. o. s. l. c. o. q.
 francoscho di adistancia in brodol spon. — 20

paya decima alla s. l. c. o. — — — — — — — — — — —

vino castelle di beronno in brodol co
 inf. ligo lino luccia in brodol co
 y. s. l. c. o. luccia in brodol co inf. ligo
 luccia in brodol co inf. ligo — — — — — 8

cio fo amato al capo dello guero — — — — —

Figs-vi48

il capo

Fst. in Arona Arona in comparanza de
 Bst. in s. m. n. — — — — — 40

vino tere in roge man de s. m. n. 2 — — — — — 20

F00 v —

Fig. 3 - La pagina 149r del manoscritto

per la *Terraferma veneziana* che Albona contava trecento focolari (*fa fuoghi 300*)⁵. Mettendo a confronto le due cifre a prima vista pare che il numero dei focolari sia rimasto invariato a distanza di cent'anni. Eppure nel corso del Cinquecento sono stati eretti molti edifici, tra cui diversi palazzi, e basta salire la via che dalla porta San Fior va verso la Fortezza per sincerarsene. Si tratta di edifici per lo più di dimensioni notevoli, che sicuramente avranno sostituito costruzioni più modeste e, quindi, forse le nuove costruzioni avranno dato spazio a più focolari. Va aggiunto anche che, probabilmente sul finire del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento, era sorto un nuovo rione, quello di *Cragn*, il quale ha certamente contribuito all'aumento dei focolari. Dal numero dei focolari esistenti dipendeva ovviamente il numero totale della popolazione, per cui la cifra indicata dal Sanudo fa supporre che questa si aggirasse fra i 1200 e i 1500 abitanti. Supponendo invece che ogni contribuente del *Libro facultà* avesse in media una famiglia di quattro membri (con lui cinque) arriviamo alla cifra di 3415 abitanti sull'intero territorio albonese. Fabio da Canal aveva precisato nel 1566: "Sono anime nella Terra e Territorio d'Albona in tutto n. 2.896"⁶.

La menzione di diversi "stranieri", principalmente artigiani stabilitisi temporalmente o stabilmente ad Albona, non presenta dei casi sporadici e fortuiti, ma si potrebbe dire che sia la conferma di una tendenza presente nel corso di tutto quel secolo. Infatti, il podestà Michele Foscarini aveva certificato nell'anno 1512 la presenza ad Albona di persone provenienti da varie località, vicine e lontane, come per esempio *de Cattaro, de Galignana, de Sibenico, de Momorano, di Castronovo, di Somber, di Rubeis* (Rovigno), *di Pola, di Vragna, di Bascha, de Montona, de Bosna* (Bosnia), *de Boccari, di Flume*⁷. Una quindicina d'anni più tardi, negli anni 1527-1528, il podestà Franciscus Maurocenus (Francesco Morosini) allarga la lista delle provenienze con le seguenti località: *Lesina, Lupoglavo, Pago, Barbana, Chersano, Castro Muschio, Dubasniza, Grobnichi*⁸. Senza dubbio il numero dei nuovi arrivati ad Albona era considerevole a testimonianza della sua apertura verso i commercianti, verso gli artigiani e verso tutti quelli che avevano voglia

⁵ *Libreria dell'Università dell'Illinois, dalla Libreria del conte Antonio Cavagna, Sangiuliani di Gualdana, p. 156* (onlinebooks.Library.upenn.edu/webbin/book/lookupname?key=cavagnaSangiulianidiGualdana%2CAntonio%2C).

⁶ D. KLEN, *op. cit.*, p. 63.

⁷ Državni Arhiv u Pazinu (DAPA-811) [Archivio di Stato di Pisino], *Processi criminali, podestà Michele Foscarini*, fasc. 1, 1510-1512.

⁸ DAPA-811, *Processi criminali, podestà Franciscus Maurocenus*, fasc. 2, 1527-1528.

di lavorare, magari anche da servitori (*famigli*) presso famiglie benestanti come i Quarengo, i Negri, gli Scampicchio, i Dragogna, i Manzini i Cattaro ecc. A creare un clima favorevole ad Albona contribuivano diversi fattori: la sua favorevole posizione geografica vicina al mare, le bellezze naturali, l'aria salubre e soprattutto l'assenza di dazi. Infatti, ad Albona, quale città franca, sia i forestieri sia gli abitanti del luogo potevano vendere le loro merci esenti da alcun dazio. Questa era una consuetudine praticata "da sempre" e ribadita nuovamente dall'autorità venete in uno dei dieci privilegi ottenuti nell'occasione della sua dedizione a Venezia, il 3 luglio 1420⁹.

Nel *Libro facultà* del 1593 trova piena conferma la testimonianza del Sanudo circa la prevalenza della popolazione slava (croata) sul territorio d'Albona che, all'infuori di rare eccezioni, trova riscontro anche nella toponomastica delle contrade, dei campi, dei laghi ecc. La presenza italiana è registrata in città, dove erano sistemate le famiglie altolocate e nobili che avevano costituito il Consiglio civico, organo che, assieme ai due giudici, ha diretto e amministrato le sorti del piccolo comune nel periodo in cui si trovava sotto la dominazione veneta. In città, dove vivevano i possidenti più facoltosi, era in qualche modo concentrata buona parte del capitale del Comune, certamente presente anche con notevoli beni mobili non menzionati nel libro. Proprio per questo motivo, per difendere i propri beni e la proprietà, acquisita probabilmente con tante fatiche e sudori, gli albonesi avevano deciso pochi anni dopo di opporre strenua resistenza all'attacco degli uscocchi, perpetuato la notte del 19/20 gennaio 1599.

⁹ *Statuto Municipale della Città di Albona dell'a. 1341*, Edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva in Trieste, 1870 - Dedizione.

DOCUMENTI ALLEGATI

Nota: Gli allegati proposti riportano alcuni testi del libro. Nel riscriverli si è cercato di essere quanto più vicini alla versione originale, che talvolta ignora le lettere doppie o le usa là, dove non sono necessarie, quale tipica caratteristica del dialetto veneziano. Tuttavia, per facilitarne la lettura sono omesse le numerose abbreviazioni, specialmente nei nomi e in qualche caso anche nei cognomi. Tra parentesi sono indicati gli errori nel conteggio e alcune nostre aggiunte. L'indice, con il termine Alfabeto, su formato ridotto (larghezza della pagina 11 cm), va da pag. 195 a pag. 209 e, a conferma di quanto è stato detto prima, è stato compilato per nome e non per cognome del contribuente.

**LIBRO DELLE FACULTÀ D'ALBONA 1593 NOV.(EMBRE)
PRESENTATO A DÌ 2 AGOSTO 1594**
(1) Nicolò Vladich juravit

Animali minuti n. 12.	duc. 3	F s. ^{li} 1
Animali vacchini n. 5	duc. 12½	V s. ⁱ 1
Delle 16 parte una.		B s. ^{li} 1
de un laco in Cugn.		" 2
	duc. 17 ½	
uno terren in Cugn semina moza 4	duc. 36	
due pezzi di vigna in Nestogne di opere n. 5 paga parte decima alla Comunità e una parte alli heredi del q. messer Antheo Scampicchio	duc. 50	
	F 36 V 50	

(2) Marin Rajcovich di Marco juravit

Animali minuti n. 30.	duc. 7½	V s. ⁱ ½ B s. ^{li} 1
un pezzo di terren in Rogozzana semina staroli 3	duc. 8	
una vigna in Volovich di opere n. 3	duc. 20	
	F 48 V 20	

(3) Vincenzo Palisca juravit

Animali minuti n. 38	duc. 9½	F s. ^{li} 1
Animali vachini n. 4	duc. 10	V s. ⁱ ½
La nona parte de un laco in Ripenda chiamato Crequeni	duc. 7	B s. ^{li} 1
Una parte de uno laco in Ripenda sopra le terre de Hieronimo suo fratello.	duc. 7	
	duc. 33½	
terreni in Ripenda semina moza 4 paga nivel alli sig.ri Negri sta- rololi doi et al Rev. Capitolo staroli 2	duc. 48	
una vigna in Ripenda di opere n. 5	duc. 30	

(4) Piero Fonovich juravit

Animali minuti n. 10	duc. 2½	F s. ^{li} ½
Animali grossi n. 3	duc. 7½	V s. ⁱ 1½
	duc. 10	B s. ^{li} 1
una vigna havanti Ubas appresso le stantie del Cosarich paga decima alla Comunità di opere n. 4	duc. 48	
un pezzo di vigna in contrà Voschiza paga decima alla Comunità di opere n. 3	duc. 36	
doi pezzi di vigna in Ponta Negra paga decima alla Comunità et in Berslanova de opere n. 2	duc. 24	
	F - V 108	

(244) Zuane Scutich

Una casa in Gorizza	duc. 50	V s. ⁱ 2
un pezzo di vigna in Pochien paga X ^{ma} alla Com.tà di oppere n. 2	duc. 16	
uno pezzo di vigna in ditto locho paga X ^{ma} al convento di S. Francesco di oppere n. vinti et parte paga X ^{ma} alla Comunità		
un altro pezzo di vigna in ditto locho di oppere 8 paga livello à S. Francesco di mozza n. 8.	duc. 160	
un altro pezzo di vigna in ditto locho di oppere 2 paga livello al Rev. capitolo di Albona uno sechio di vino.	duc. 15	
un altro pezzo di vigna in ditto locho di oppere 4 paga X ^{ma} alla Comunità	duc. 30	
un altro pezzo di vigna in Cumpze di oppere 2 paga X ^{ma} à S. Florio et à S. Fabian	duc. 15	
	F - V	

da pag. 98:

(375) Giacomo Miletich giovane

Animali grossi n. 29	duc. 72½	F m. 1 s. ^{li} ½
Animali minuti n. 120.	duc. 30	V m. 1 s. ⁱ ½
La 6a parte de una casa in Gorizza	duc. 15	
Una casa in Dolizza	duc. 30	
La mitta di uno lacho in Dubrova	duc. 10	
una vigna in Galova di oppere 18 paga X ^{ma} al Capitolo et alla chiesa di S. Antonio del Monte	duc. 140	
una piantada in Dubrova di oppere n. 6	duc. 72	
un'altra piantada in Dubrova di oppere n. 8	duc. 96	
Una parte di uno lacho in Xivaz	duc. 6	
Olivari in Rabaz piedi n. 2	duc. 2	
Uno cavallo.	duc. 5	
La mitta di una casa in Dubrova	duc. 40	
La 8 ^{va} parte di un lacho in Dubrova	duc. 3	
	duc. 213½	
un pezzo di terren in Volovich di seminson di mozza n. 4	duc. 32	
una xatica in Dubrova di seminson di mozza n. 40	duc. 400	
	F 432 V 308	

(587) Il signor capitano Giovanni Battista de Negri ed sui nepoti

Una casa in Cragn dove al presente habitano; Due case con una cortisella contigua con la sopra; Una casa contigua con le due soprascritte; Il palmento de sopra con mezzo il palmento de sotto e con mezza la caneva della casa che fu delli Tramontani confinano sopradetti; Una casa rotta che fu del ms. Vittor Lucian et delli Jelcichi confina la sopradetta in Cragn - duc. 1350

Una casa in Cragn fu de pre Gasparo Dminich confina Matthio Milich; Una casa nova in Cragn confina con la sopradetta con un teren vacuo avanti essa casa, sopra il qual fu la casa per avi aquistada dalli Quarengi et q. Matthio Iedricich; Una casa in detto loco fu del q. Zuan Andrea Quarengo conf. con le sopradette; Un forno in Cragn confina con li Scampichi; Un casal in Cragn confina con li Jusepichi; Una camera in Cragn nel palmento di sopra nella casa che fu del q. Bortolomio Verbancich; Una casa in Cragn confina con li heredi del q. Antonio Bailich; Due case in Cragn aquistade delli Biasini et da Andrea de Grisgnana confina Francesco Stupa et Gersan Brescich - duc. 260

Una botega et camera in Piazza confina messer Lutian Lutiani; Una casa ap.so le porte grande della Terra conf. il sig. Giacomo Fin - duc. 13

Una casa in Goriza che fu delli Sidri confina con la casa della ...; Una casa in Goriza confina messer Orfeo Dragogna; Una casa in Goriza confina li Scutichi; Mezza una casa in Goriza proindivisa con li Samperichi confina Thomina Grandich; Una casa in Goriza à S. Biasio confina con li heredi del q. Gabriele Luppetino; Una portion de un casal in Goriza confina con li heredi q. Antonio Grubich - duc. 200

Una casa in Borgo dove e la stala, confina Zuane Momich - duc. 30

Un casal di muro in Borgo presso la nogara delli Scampichi - duc. 20

Un casal in Borgo qual fu del q. Biasio Milivoi - duc. 5

Un terren in Borgo dove fu una stala

confina li heredi del q. Zuan Dminich et mistro Valentin caleger nostri livelarij - duc. 5

La mita de una casa coverta di paia in Borgo fu del q. Gasparo Sgnidarich - duc. 4

Un molin in Draga primo sotto il forno - duc. 50

Un molin sotto S. Zacaria aquistato dalli Vragovini con le sue habitationi et pertinentie paga livello alla Comunità - duc. 40

La quinta parte della mita del molin in Carpano proindiviso con li Quarengi La portion del lago Glavinschi in Pogle, che fu de Mattio Martincich et Mattio Biasina uxori nomen et Mattio Cedonio - duc. 3

La 4^a parte di un lago in Ripenda sopra li terreni di Bastian Cos - duc. 5

Una portion del lago a Sugai chiamato Loquiza sopra li terreni delli Butorichi et Milivoi - duc. 5

La 9^a parte del lago chiamato Veli cal in Pogle sopra le terre del q. Matio Masco- vich, acquistado da Matia Gorgevich - duc. 5

La piantada con la seraglia del Bastian di Rossi in Chicova; La vigna granda sotto la torre con il pradisello et braide che fu del q. Suturen; La piantada sotto la torre con la piantada nova in Starze; Le vigne in Starza confinano con la piantada altri; Le braide qual furono del Tagiapiera sotto Mad. Santa Maria; La nostra parte della vigna che fu delli Lutiani con il lago in essa confina con li Scampichi et ms. Lutian Lutian - duc. 1220

Una vigna in Portolongo con la portion de una vigna che fu del q. Marin Pagor; Una vigna in Bresze che fu de Eviani paga X alli pretti; Una vigna in Silaz qual fu del q. Pasqual Sipich; Doi baredi in Volovich furono de Zuan Iurievich et Bianchin Bianchin; Un bare in contrada ditta Mateagn (Montagna?) qual fu del q. Zuan Dminich confina li Belusichi - duc. 260

Animali menuti (manca il numero)

Animali grossi n. 80 - duc 200

Animali cavallini n. 16 - duc. 80

Terreni in Ripenda, Bisze et Velisine con la mita del lago fu del q. Piero Pagorich con laghi, stantie et boschi; Terreni in Ripenda qual furono del q. Andrea Cossich; Terreni in Ripenda in più pezzi che tien in soceda Bastian Palisca con li terreni ditti Lanzova Salacova et con li terreni acquistadi dalli q. Zuan Marinich, Pasqual Stracossich, dalli Cosichi, Piero Obaglia, Gasparo Palisca et altri; Un pezzo di terren appresso li Bernichi in Ripenda de semenason de moza 2 incirca; Un pezzo de baredo in Ripenda acquistado dalli Stracosichi - duc. 880

F 880 (3456) V 1480 (1220)

Terreni, qual furono del q. Obaglia, delli Farinichi et altri, con un terren detto Chicoviza, con un campo et baredo à S. Ambrosio, et un terren in Orechove con laghi, boschi et stanze - duc. 300

Terreni in Dubrova, qual furono de Chrestecha, della q. Maria Luciana, de Antonio Ilijch, et altri, che tien in soceda Marin Schirich, con stantie et boschi - duc. 300

Terreno in Topid chiamato Cerni - duc. 40

Terreni in ditta contrada Cerni, acquistadi da Zuan Farigna, confina li terreni del q. Zuan Taghizza et altri - duc. 20

Terreni in Dubrova, chiamati Galsche, con un pezzo di terre acquistade da Bastian Palisca, dalli heredi del q. Zuanne Corvatin, da Stefano Sadefcich, Marin de Dobrigna, li heredi del q. Mattio Cechernich, et altri - duc. 120

Terreni in Dubrova, qual furno delli Scandulich con lachi et vigna - duc. 150
Terreni in Dubrova chiamati Colcedrovaz - duc. 20

Le terre à S.Vido pagano livello con la torre - duc. 150

Un campo sopra il lago piccolo - duc. 40
Tre campi in Rabaz piantati d'olivi, con un pocco di terreno pure in Rabaz con olivari dentro duc. 110

F 1250 V –

un pezzo di seraglietta, confina con li heredi del q. Martin Verbancich in Repigne;

la seraglia sotto S. Maria qual furono delli Lutiani con una braidetta, et case-ta; una seraglia serada di muro appresso S. Michiel; una seraglia in Ripenda qual fu delli Favretti et ms. Bat. Scampichio; una seraglieta appresso il molin del Cataro; una seraglia in contrada Maial chiamata Schiedin comprada da Zuan Micuglianich confina Gersan Micuglianich et altri - duc. 220

un orto confina col q. Piero de Zara, con una braida et un ortisello appresso la Drasiza; un orto sotto la Terra confina con li her. q. Piero de Sidro - duc. 60
un lago in Mielova sopra il comunal - duc. 20

la 4^{ta} parte del lago in contrada Anicin in Montagna - duc. 6

la (manca)... parte del lago in Cremeniza - duc. 10

un lagume chiamato Brestovize in Ripenda - duc. 6

le quatro parti delle cinque di un lago presso le stantie delli heredi del q. Filippo Brosquar in Dubrova - duc. 5

le nostre parte del lago chiamato Gustin in Pogle - duc. 12

la mita del lago à Sugai appresso S. Fiorio - duc. 10

la terza parte del lago detto Brestoviza in Rogozana - duc. 10

la sesta parte del lago ditto Giapnenischi sopra le terre delli Cosichi in Ripenda - duc. 5

La 5^a parte del lago in Dubrova sopra le terre delli Supanichi - duc. 3

la terza parte del lago in Dubrova sopra le terre delli Mateiacichi - duc. 5

la 3^a parte del lago in Pogle ditto Glavinich - duc. 10

la duadecima parte del lago grande in Rogozana proindiviso con li Giuricichi - duc. 16

la 4^a parte del lago in Ripenda che fu delli Benvichi - duc. 10

la 3^a parte del lago appresso la strada che va à Sumber - duc. 8

terreni in Golce qual furono del q. Maurrossa, con laghi et stanze, confina con la Comunità; terreni con zatiche in Pogle

con laghi, et stancie vigne et et pianta-
de qual sono tenute in soceda da Zuan
Jelcich, Marin Prodoglianin q. Antonio,
Marco Raicovich et da Mattio Turinich,
confinano con la Comunità, con li Cedonij,
con li Vlacichi et con altri - duc. 1700
terreni a S. Fiorio confina Zuan Crancich
et altri ed un pezzetto di terren et orti-
cello appresso Sgobich et con un pezzo
di terre acquistato da Ghersan Milivoi,
et con un terreno in contrada Copaz,
confina ms. Mattio Scampichio, aquista-
do dalli Gregorichi, et con un terren in
Cremeniza, acquistato da Biasio Milivoi,
confina li heredi del q. Bortolomio Cor-
vatin et altri;
un terreno et pascolo sotto S. Fiorio
aquistado da Marin et Bersan Miculani-

ch, et con un terren acquistato dalli he-
redi del q. Cornelio di Manzoni, confina
Gasparo Favretto et altri;
un campo à Maial con una vaneza de
vigna acquistada da Zuan Miculanich q.
Visco, confina Bersan Miculanich et al-
tri; un terren in Rogozana fu del q. Zuan
et de Celebich; Un terren arativo in Ro-
gozana, acquistato dal q. ms. Simon
Butorich, dalli Turcovichi, dal q. Berto
Tomovich, et con un terren acquistato
da Mattio Miculanich q. Zuanne, conf.
li Quarengi, ms. Mattio Scampichio et
altri - duc. 200

F 1900 V

Tasse dovute al Comune: frumento
moza 10; vino moza 5.

ALFABETO

A

Antonio Lucaz	(carta) p.	5
Antonio Dragolin q. Micovil	p.	10
Andrea Juricich	p.	12
Andrea de Grisgnana	p.	14
Agnia q. Agustin Gollich	p.	16
Antonio Najcinovich q. Simon	p.	16
Antonio Vladislavich q. P.	p.	17
Antonio Juricich q. Zuane	p.	19*
Antonio Cos con il fratello	p.	24
Antonio Sumberaz q. P.	p.	35
Andrea de Castua.	p.	6
Antonio Franinov	p.	37
Antonia v.q. m.ro Francesco Ferizol	p.	39
Antonio Xupcich	p.	40
Agustin Dminich q. Z.	p.	43**
Antonio Cnapich	p.	45
Antonio Scopcich	p.	47
Andrea Milanich	p.	48 (49)

* Non si trova Antonio, ma Ambrosio Juricich.

** A pag. 43 c'è anche Antonio Lucian.

Ambrosio Santalessa	p.	50
Antonio Ilijch	p.	55
Antonio Grubich q. Antonio	p.	60
Alvise Grubich q. Antonio	p.	60
Antonio Tentor	p.	63
Anzola v. q. Nicolo Popasich	p.	74
Agustin Miletich	p.	86
Alfonso Quarengo	p.	161
Antonio Cedonio	p.	180
Ante Gielcich.	p.	181
Antonio Cernul	p.	88
Antonio Vlacich	p.	93
Antonio Codan	p.	94
Antonio Najjcinovich q. Matio	p.	99
Andrea Marincich.	p.	100
Antonio Adamich	p.	103
Anzola q. Agustin Lupetin	p.	111
Andrea de Sidro et fratello.	p.	112
Andrea Petrosich ditto Vidasich	p.	11
Antonio Poldrugo.	p.	117
Andrea de Sidro	p.	118
Antonio Supanich.	p.	119
Antonio de Vinodol q. Bernardo	p.	126
Antonio Francovich	p.	140
Anta v. q. Matthio Rucich	p.	141
Antonio, Giacomo, Martin et Matio fratelli Prodoglianin q. Andrea	p.	144
Antonio Sfetanich	p.	144
Agustin Cocot q. Stefano	p.	153
Antonia q. Gersan Micuglianich.	p.	160
Andrea Marincich q. Zuane	p.	161
Andriana v. q. Giacomo Grbaz	p.	164
Anta moglie de Pasqual Biasina	p.	165
Andrea Lupetin.	p.	172
Andrian Bochina	p.	187
Andrea di Urin (de Veia) caligaro	p.	187
Anta Cedonizza.	p.	188

SAŽETAK

KNJIGA O IMOVINI LABINJANA 1593. GODINE

Knjiga imovine Labina, rukom ispisana u studenom 1593. g., a objavljena 2. kolovoza 1594., koja je pohranjena pri Državnom arhivu u Pazinu, predstavlja značajan povijesni izvor o imovini stanovnika na području Labinske komune koncem 16. st. Autor knjige nije poznat iako bi se po dva upisa moglo shvatiti da je njezin prvi dio napisao Pietro Antonio di Lorenzi. S obzirom da je zastupljeno više rukopisa, nejednake čitljivosti, može se opravdano pretpostaviti da ju je pisalo više autora. Upisi u knjizi idu do str. 194, nakon čega slijedi imenično kazalo koje završava 209. stranicom. Njezine dimenzije iznose: širina 22, visina 31,5 i debljina 3,5 cm. Za Labinsku komunu bilo je od izuzetne važnosti izvršiti popis imovine svojih stanovnika kako bi ih na temelju toga mogla oporezovati. Davanja Komuni bila su utvrđena u pšenici, vinu i raznim žitaricama pod zajedničkim nazivom *biade*. Zacijelo je Komuna redovito ažurirala podatke svojih poreznih obveznika, a s obzirom da je to bio vrlo zahtjevan i mukotrpan posao, pretpostavljamo barem svakih 25 godina.

U Pazinskom arhivu sačuvani su popisi imovine, osim spomenutog, i oni iz 1630., 1726., 1752. i 1771. g., dakle svi iz razdoblja mletačke uprave Labinom. Na lijevoj stranici knjige u pravilu nalazi se ime i prezime poreznog obveznika, njegov posjed kuća, nastambi, podruma, štala, vrtova, dijela lokava, ograda, sitne i krupne stoke te maslina. Na desnoj stranici navedeno je njegovo posjedovanje oranica, pašnjaka, šuma i vinograda. Vrijednost imovine utvrđena je dukatima. Komuna je imala 683 poreznih obveznika, pojedinaca ili više osoba u svojstvu nasljednika umrlog obveznika. Svaki od navedenih poreznih obveznika, makar s jednim dukatom imovine bio je dužan doprinijeti punjenju komunske blagajne. Isto tako i oni obrtnici koji nisu raspolagali imovinom, bili su dužni godišnje dati Komuni jedan star žitarica. Samo pet poreznih obveznika raspolagalo je imovinom većom od tisuću i manjom od dvije tisuća dukata, trojica njih imali su imovinu veću od dvije tisuće, a manjom od tri tisuće dukata, dok je najbogatiji bio kapetan Giovanni Battista de Negri s nećacima s imetkom koji je premašivao 8.300 dukata. Iz knjige doznajemo da je grad Labin raspolagao s oko 200 kuća, a cijela Komuna s oko 17.000 ovaca i koza, s oko 1500 goveda, s dvjestotinjak konja i samo s 28 magaraca. Iz podataka navedenih u knjizi proizlazi da se labinsko gospodarstvo temeljilo na poljoprivredi i na stočarstvu, koje je posebno pogodovalo razvoju obrta za preradu vune i obradu kože. Mnogi obrtnici bili su došljaci iz bližih, ali i iz udaljenih sredina jer je Labin bio otvoreni grad u kojem se moglo trgovati bez plaćanja daća.

POVZETEK**KNJIGA O PREMOŽENJU LABINJANOV LETA 1593**

Knjiga o premoženju Labina, na roko napisana novembra 1593, objavljena pa 2. avgusta 1594, ki jo hrani Državni arhiv v Pazinu, predstavlja pomemben zgodovinski vir o premoženju prebivalcev na področju Labinske komune konec 16. stoletja. Avtor knjige ni znan, čeprav bi po dveh vpisih lahko sklepali, da je njen prvi del napisal Pietro Antonio di Lorenzi. Glede na to da je zastopanih več različno čitljivih rokopisov, lahko upravičeno domnevamo, da jo je pisalo več avtorjev. Vpisi v knjigi gredo do str. 194, čemur sledi imensko kazalo, ki se konča z 209. stranjo. Njene mere so naslednje: širina 22, višina 31,5 in debelina 3,5 cm. Za Labinsko komuno je bilo izjemnega pomena, da opravi popis premoženja svojih prebivalcev, saj jih je na podlagi tega lahko obdavčila. Dajatve komuni so bile določene v pšenici, vinu in različnih žitaricah pod skupnim imenom *biade*. Nedvomno je komuna redno posodabljala podatke svojih davčnih obveznikov, ker pa je bilo to zelo zahtevno in mukotrpno opravilo, predvidevamo, da ga je izvedla vsaj vsakih 25 let.

V Pazinskem arhivu so razen omenjenega shranjeni tudi popisi premoženja iz leta 1630, 1726, 1752 in 1771, torej vsi iz obdobja, ko je bil Labin pod beneško upravo. Na levi strani knjige se praviloma nahaja ime in priimek davčnega obveznika, njegovo posedovanje hiš, kolib, kleti, hlevov, vrtov, delov mlak, ograd, drobnice in živine ter oljk. Na desni strani je navedeno njegovo posedovanje polj, pašnikov, gozdov in vinogradov. Vrednost premoženja je izražena v dukatih. Komuna je imela 683 davčnih obveznikov, posameznikov ali več oseb v svojstvu naslednikov umrlega obveznika. Vsak od navedenih davčnih obveznikov, četudi z enim samim dukatom premoženja, je bil dolžan prispevati k polnjenju blagajne komune. Tudi tisti obrtniki, ki niso imeli premoženja, so bili dolžni dati komuni vsako leto en mernik žita. Samo pet davčnih obveznikov je imelo premoženje, večje od tisoč in manjše od dva tisoč ducatov, trije izmed njih so imeli premoženje večje od dva tisoč, vendar manjše od tri tisoč ducatov, medtem ko je bil najbogatejši kapitan Giovanni Battista de Negri z nečaki, njegovo premoženje je presevalo 8.300 ducatov. Iz knjige izvemo, da je imelo mesto Labin približno 200 hiš, celotna komuna pa približno 17.000 ovac in koz, približno 1500 glav živine, dvesto konj in samo 28 oslov. Iz podatkov, navedenih v knjigi, je razvidno, da je labinsko gospodarstvo temeljilo na poljedelstvu in živinoreji, ki je spodbujala zlasti razvoj obrti za predelavo volne in obdelavo usnja. Številni obrtniki so bili prišleki iz bližnjih, pa tudi iz oddaljenih središč, ker je bil Labin odprto mesto, v katerem je bilo mogoče trgovati brez plačila davščin.

